

Riempiti altri 2 piani al Dea del San Matteo con i pazienti critici

Trasferiti malati da Rianimazione 1 e dalle cliniche mediche. Le tute arancioni: «Anche 50 trasporti al giorno, ma è ok»

di Maria Grazia Piccaluga



PAVIA. Tassello dopo tassello il nuovo ospedale si compone come un puzzle. Dopo quelle in pronto soccorso, chirurgia e ostetricia, ieri si sono accese le luci anche al secondo e quarto piano, occupati dalle tre Medicine. Alle sette sono partite le operazioni di trasferimento del secondo giorno. Una sessantina di pazienti, cinque dei quali provenienti dalla Rianimazione 1 che ha lasciato la sede all'interno dei Reparti Speciali per trasferirsi al piano meno uno del Dea, proprio sopra il pronto soccorso.

Pazienti critici, intubati, "scortati" sulle ambulanze dai medici rianimatori. Prima delle 13 si sono concluse anche le operazioni di trasferimento dei degenti delle tre cliniche mediche (i reparti 11, 19, 15 e 20). Cinquantaquattro malati, molti dei quali trasportati con l'ossigeno per le condizioni particolarmente critiche.

E con l'ospedale che si riempie gradualmente arrivano anche i parenti dei malati, i visitatori. E gli utenti del pronto soccorso che ieri ha registrato grande affluenza. A orientare chi arriva ci sono ancora i volontari. Ci si deve ancora abituare al nuovo ingresso per i visitatori (al pian terreno della palazzina di ortopedia) e del pronto soccorso (poco più sotto, svoltata la curva).

Anche ieri è scattato il protocollo ormai collaudato del trasloco. Sono giorni di grande concitazione al San Matteo. Dall'unità di crisi, allestita all'interno della centrale del 118, il direttore sanitario Pasquale Pellino, con una task force formata dai collaboratori più stretti, dirige i lavori. I coordinatori sdoganano la partenza dei malati dai reparti, seguiti passo passo via radio fino all'ingresso del Dea. In esterna a sovrintendere ai trasferimenti c'è il responsabile del 118, Maurizio Raimondi. E poi un piccolo esercito di tute arancione, gli addetti ai trasporti, infermieri e operatori. Angeli custodi dei malati anche nel resto dell'anno. Sono loro che, per anni, ogni giorno hanno trasportato i pazienti da una clinica all'altra, dal pronto soccorso ai reparti per un ricovero o per una visita. «Una cinquantina di viaggi al giorno – dicono –. Siamo abituati, ma questi sono giorni speciali».

Dietro di sé, man mano che i medici dei reparti gli affidano i malati con cartella clinica e plaid per stare al caldo, lasciano solo stanze vuote, letti da smontare, scatoloni. Barelle e sedie a rotelle vengono caricate sull'ascensore della clinica medica e poi sulle ambulanze che, sfilando tra i vialetti dell'ospedale, portano i pazienti nei nuovi reparti. Ma le cliniche mediche non chiudono i battenti per ora: rimangono aperte al pubblico e ai pazienti perché ospitano gli ambulatori e alcuni servizi, oltre alle aule didattiche e alla biblioteca della facoltà di Medicina.